

IL SIMULATORE VORREBBE INGANNARE IL MEDICO¹ (SECONDO GALENO E ALTRE FONTI)

Cos'è un simulatore? Cos'è la simulazione? Cosa ne pensa l'odierna psichiatria?

Secondo il medico di oggi la simulazione consiste nel produrre e ostentare sintomi falsi o esagerati in campo fisico o psichiatrico per beneficiare di privilegi vari: non fare il militare, non andare a lavorare, ricevere un compenso finanziario, evitare una pena giudiziaria, essere amato e curato. Il medico deve, perciò, pensare che il paziente può essere un simulatore se quest'ultimo non coopera con lui, se evita le domande, se non acconsente ad essere visitato. Deve, inoltre, rendersi conto se la situazione presenta qualche anomalia: ad esempio, se il paziente desidera qualcosa che non esprime a parole e se c'è una differenza tra quello che può constatare il medico e ciò di cui la persona si lamenta. Non tutti i casi, infatti, sono psichiatrici, provocati da reali disturbi della personalità, alcuni testimoniano, invece, una situazione sociale che causa imbarazzo ed è veramente difficile da gestire.

Nella letteratura antica troviamo pochi esempi di persone autorevoli, che nondimeno ricorrono alla simulazione. Un caso di questo tipo, pur non verificatosi in presenza di un medico, è quello di Nicia, che in base al racconto di Plutarco nella *Vita di Marcello* (20, 7-9), durante la seconda guerra punica, per evitare di essere consegnato ai Cartaginesi, finse di essere pazzo davanti al popolo riunito in assemblea.

È sempre Plutarco (*Vita di Dione* 34-35), a narrare l'episodio di Soside che intendeva opporsi al potere del tiranno Dione nella città di Siracusa (IV sec. a.C.). L'uomo tramava sempre contro Dione e all'indomani della sua pubblica dichiarazione di ostilità nei suoi confronti, nudo, si mise ad attraversare correndo la città, con la testa e il viso insanguinati, come se stesse cercando di sfuggire a degli inseguitori. Raggiunta la piazza in questo stato, disse, mostrando il capo ferito, che i mercenari di Dione l'avevano attaccato. In un secondo momento, però, i medici, esaminata la ferita, la considerarono troppo superficiale per essere stata provocata dal taglio di una spada: le lesioni prodotte da questo tipo di arma, infatti, sono più profonde al centro, per il peso dell'arma stessa. Al contrario, la ferita di Soside era superficiale in tutta la sua lunghezza, e presentava molti punti di inizio, com'è normale quando ci si colpisce da soli e ci si infligge dei colpi attenuati in quanto si

¹ Per un altro tipo d'inganno, cfr. GOUREVITCH 1995a.

prova dolore, per poi continuare. Subito dopo arrivarono alcuni eminenti cittadini che affermarono di non aver incontrato alcun mercenario e di aver, invece, trovato un rasoio, nascosto sotto una roccia cava, situata in una zona dalla quale precisamente veniva Soside. La posizione di quest'ultimo peggiorò ulteriormente quando i suoi servi testimoniarono che a tarda notte egli era uscito da casa, da solo, con un rasoio in mano. L'uomo, a quel punto, fu condannato a morte.

All'interno della tradizione medica, Rufo di Efeso² fa capire che il terapeuta deve agire con cautela: pur non parlando esplicitamente di simulazione, lascia intendere che il paziente può esagerare e simulare la sua condizione. Il medico interrogherà il paziente sul dolore manifestatosi nella malattia, ma potrà anche capire che costui soffre senza bisogno di porgli delle domande, facendo attenzione ai lamenti, alle grida, all'agitazione, al disagio, alla posizione del corpo, al colorito, alla magrezza, al movimento delle mani, per non parlare del fatto che anche il modo di toccarsi di un malato fornisce delle spiegazioni sulla sede del dolore, in quanto egli preme di più le parti dolenti. Così, considerando tutti questi segni, il medico non sbaglierà nel riconoscere i dolori 'muti' τὰς ἀφώνους ὀδύνας. È importante, d'altra parte, distinguere i dolori reali dai lamenti vani: è questa la ragione per cui è necessario anche porre delle domande, poiché i mezzi sopraddetti non sono sufficienti a formulare una diagnosi, dal momento che molti malati per la loro debolezza e delicatezza recitano come gli attori in una tragedia, che fingono malanni inesistenti. Bisognerà, inoltre, considerare altri fatti: per esempio se il soggetto è ragionevole, virile e padrone di se stesso; in tal caso, egli non mentirà (ψεύδοιτο) sulla sua malattia.

Questo stesso argomento è trattato anche in un breve opuscolo di Galeno intitolato *Quomodo morbum simulantes sint deprehendendi* (Kühn XIX 1-7)³, che costituisce non un'opera a sé stante, ma una piccola parte di un trattato più ampio, uno dei *Commenti alle Epidemie* ippocratiche (come ci fa capire la traduzione araba, con commento, di Hunayn Ibn Ishaq, IX sec.)⁴. Nel passo in questione si legge, infatti: «Quanto ai dolori, come si potrà giudicare quelli veramente forti guardando (ιδών)? (Considerare) il timore, i vari gradi⁵ di capacità a sopportare (εὐφορία), di abitudine (ἐμπειρία) e di codardia (δειλία)».

Galeno racconta dell'ostentazione di disturbi che non corrispondono al vero, e di lesioni artificialmente provocate per trarre gli altri in inganno. I casi trattati sono due: l'uno di un cittadino,

² Rufo di Efeso, Ἱατρικὰ ἐρωτήματα 41, ed. DAREMBERG - RUELLE 1879, p. 209. Cfr. anche GÄRTNER 1970.

³ Un'edizione più moderna e più accurata (ma senza traduzione) è quella di DEICHGRÄBER - KUDLIEN 1960, pp. 113-116; KUDLIEN 1961 l'ha anche compendiato. Esiste inoltre una traduzione spagnola in LAFONT - RUIZ MORENO 1947; la versione araba è stata edita e tradotta da PFAFF 1934. Cfr. GOUREVITCH 1969, GOUREVITCH 1975, GOUREVITCH 1981. In precedenza si sono occupati di questo testo CARDINI 1918 (traduzione parziale dal greco e breve commento) e FRÖHLICH 1889 (traduzione dal latino di Kühn).

⁴ *Ep.* II, 2, 10 = L. V, pp. 88-89.

⁵ Dico 'gradi' per render conto del plurale.

l'altro di un giovane schiavo, ai quali mi sono già interessata⁶ e che vorrei rivisitare, soffermandomi rapidamente sui motivi del loro comportamento e sul perché vogliono ingannare l'esperto, ma approfondendo il 'come' lo fanno e perché il trucco non funziona grazie all'esperienza e al buon senso del medico.

Nel primo caso, il cittadino non vuole recarsi all'assemblea, nel secondo, il giovane vuole restare a casa, in compagnia dell'innamorata. L'uno dice di avere il mal di pancia, l'altro lamenta dolori al ginocchio. Il ricorrere alla scusa del mal di pancia è ben trovato per un *civis romanus*, poiché in epoca imperiale i cittadini di classe elevata eccedevano nel mangiare e perciò i disturbi digestivi erano frequenti. Anche il gonfiore al ginocchio è un buon pretesto, per uno schiavo che accompagna il padrone quando viaggia: quest'ultimo in vettura, l'altro a piedi. Cosa mette, dunque, la pulce nell'orecchio del medico?

Quando Galeno arriva presso i supposti malati, guarda bene e ascolta attentamente. Nel primo caso, vede un uomo che s'è messo a letto, grida, e ha domandato delle fomentazioni sul ventre. Ma non sente ciò che s'aspettava: il 'malato' non richiede la medicina più adatta al suo caso, quella detta 'di Filone'⁷. Allora Galeno diviene sospettoso dato che c'è un'incoerenza fra i dati sensibili rilevati dal medico e l'*αίσθανέσθαι* del cosiddetto malato. Il Pergameno inizia, allora, a ragionare pensando che: a. il cittadino s'intende un po' di medicina, sa che un suo conoscente è stato guarito con il medicamento di Filone, ma non ne parla; b. il cittadino è debole di carattere, ha paura di tutto, eppure non insiste per essere aiutato; c. il cittadino non segue in genere una dieta che potrebbe spiegare un'indigestione.

Il sospetto diviene certezza e il cittadino confessa⁸.

Quanto al caso dello schiavo, è più complesso e più ricco. Le persone coinvolte sono più numerose: non si tratta soltanto del *colloque singulier*, dialogo intimo tra paziente e malato (dato che gli schiavi che portano le fomentazioni nel primo caso erano soltanto *instrumentum vocale*); questa volta c'è anche il padrone, ci sono anche altre persone della famiglia. Allora con quali sensi il medico si fa una prima opinione? Guarda bene il punto dolente e vede un ginocchio esageratamente gonfio e da questa osservazione capisce che c'è qualcosa che non va. Sospettoso, ricorre al tatto, anche se non lo dice precisamente: tocca il gonfiore, e toccando bene, trova la parte molto calda, troppo calda. Poi si informa su chi sia il *dominus*. È un possidente benestante che

⁶ GOUREVITCH 1975.

⁷ Non sappiamo chi sia il Filone che ha dato il suo nome ad un farmaco. Il rimedio in questione è descritto nel *De compositione medicamentorum secundum locos* IX 4 = K. XIII pp. 266-276 (*De medicamentis anodynis et colicis appellatis*). È composto da pepe bianco, oppio, zafferano, camomilla, euforbia, miele attico, ecc... e giova per problemi di dolore allo stomaco, al fegato, al ventre ecc...; Quinto Sereno Sammonico (*Liber medicinalis* 21) si ribella contro un medicamento così complicato e costoso, che nessun povero sarà mai in grado di procurarsi.

⁸ Anche il vocabolario è interessante e dovrebbe essere commentato, ma non è questa la sede più adatta per soffermarvisi.

viaggia spesso con lo schiavo per visitare i suoi beni in campagna, e lo schiavo va a piedi. Galeno interroga poi gli altri servi sulla vita del giovane e apprende che è innamorato di una ragazza di casa. Quindi, probabilmente parla con altre persone della famiglia e, unendo esperienza medica e capacità di giudizio, capisce che rischia di essere ingannato dai suoi propri sensi; riflettendo, invece, scopre la simulazione e ricostruisce tutta la storia.

La vita del ragazzo nei giorni precedenti non può spiegare il gonfiore al ginocchio: non ha corso, non ha saltato, non è stato picchiato (bisogna sapere che picchiare era allora una misura educativa molto diffusa, anche per i bambini liberi⁹). Solo l'uso di una pianta tossica può spiegare lo stato dell'articolazione: si tratta visibilmente della tapsia, *Thapsia garganica* L.¹⁰, una pianta aspra, corrosiva e revulsiva, ben conosciuta dalla medicina umorale, e in generale da tutti, dato che devia depositi umorali, specialmente del flegma. Il passo del *De februm differentiis* II 15 = K. VII 384 chiarisce bene il caso dello schiavo: «se tu fai a qualcuno un'applicazione con un unguento a base di tapsia¹¹, constaterai che in poco tempo avrà la zona trattata calda e gonfia fino a formare un tumore di dimensioni considerevoli». Quanto all'uso interno, impiegare il medicamento come purgante è ancora più pericoloso¹².

Il Pergameno per controllare la sua intuizione ha l'idea di porre sul gonfiore una medicina che potrebbe «raffreddare il calore prodotto dalla tapsia», vale a dire un prodotto destinato non a curare un'infezione batteriologica, che in realtà non c'è, ma soltanto ad attenuare un'infezione 'chimica'. La risposta non si trova in questo passo, dove Galeno vuol far risaltare la sua abilità senza spiegare i trucchi del mestiere, bensì in un'altra sua opera, il *De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* I 21 = K. XI 418¹³, dove con più esattezza spiega l'uso dell'aceto nel trattamento di vari tumori¹⁴: «Dunque nel caso di gonfiore molli e indolori, che non provocano né

⁹ Cfr. GOUREVITCH 2002.

¹⁰ In Francia cresce la *Thapsia villosa* L., la radice della quale contiene un elemento acre e corrosivo; entra nella preparazione di prodotti che causano arrossamento. Qui si tratta della *Thapsia garganica* L., che cresce in Italia: il nome viene, si dice, dell'isola o penisola di Tapso, vicina alla Sicilia. Serve anche per impiastri come agente revulsivo.

¹¹ Cfr. *si illinas, partem calidiorem videbis*, così nell'indice latino dell'edizione di KÜHN (1833, rist. 1986), dove sono registrati numerosi passi relativi alla tapsia e all'uso dell'aceto: - *De methodo medendi* XIV 16 = K. X 1000 *ad renum calculos* - *De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* I 21 = K. XI 418 *illita, si quis uratur, ardor aceto extinguitur* - *De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* V 17 = K. XI 760 *essentia attrahit* - *De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* V 19 = K. XI 767 *thapsia remedium deleterium est* - *De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* VI 8, 2 = K. XI 885 - *De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* X 8 = K. XII 269 *contra thapsiam* - *De compositione medicamentorum secundum locos* I 2 = K. XII 387 *vitanda ad alopeciam, propter acritudinem, apta autem si ceratum ex oleo addas*. *Hippocratis Epidemiae VI et Galeni in illum commentarius* VI 5 = XVIIIB 336 *adversus eam acetum valet* - *De succedaneis* Q = K. XIX 730 *thapsiae succedanea*. Anche Dioscoride conosce l'uso della tapsia, IV 154.

¹² Secondo Paolo Egineta (VII sec.) e Ibn Wahshīya (IX sec.) può provocare: occhi rossi e esoftalmia, singhiozzi, erezioni, ansia. Cfr. LEVEY 1966, specialmente a p. 103.

¹³ Cfr. GOUREVITCH - GRMEK 1985.

¹⁴ Galeno spiega che quando gli sembra necessario non esita a domandare l'opinione dell'ιδιώτης perché ha pareri 'puri' dal momento che non è schiavo di una dottrina (τῷ μὴ δουλεύειν δόγματι), K. XI 417. Tale spiegazione è

immediatamente né in seguito una sensazione di calore, bisogna far uso di aceto»; «E se qualcuno ha la sensazione di un bruciore forte dopo un'applicazione di tapsia, l'aceto spegne la scottatura».

Dunque si capisce che Galeno ha toccato il ginocchio per controllarne il calore e non s'è accontentato di vederne solo il rossore; inoltre, è in grado di dire precisamente quando lo schiavo si è spalmato il ginocchio con il preparato a base di tapsia, poiché ne ha provato l'effetto sulla propria gamba: «il gonfiore e il calore appaiono dopo quattro o cinque ore circa»¹⁵.

Il medico di Pergamo decide allora di non curare 'veramente' lo schiavo, ma di ingannarlo a propria volta, mettendo sulla piaga una cosa qualunque che non cambierà nulla della situazione. Egli sa dei gonfiori causati dalla tapsia, sa che bisogna refrigerare, ψύχειν, poi attutire dolori pungenti e asprezze, ἀμβλύνειν τὰς δῆξεις e τὰς δριμύτητας (K. XI 419). In questo caso, invece, finge un falso trattamento e come i simulatori fingono di essere malati (πλάττονται νοσεῖν, K. XIX 1), così egli simula una terapia. Insomma, il caso dello schiavo costituisce la riprova di un esperimento che in un'altra occasione Galeno aveva fatto su se stesso:

... se qualcuno ha la sensazione di un bruciore forte dopo un'applicazione di tapsia, l'aceto spegne la scottatura. E quello che desidera lo può sapere sperimentando, πείρα, come io l'ho fatto su me stesso, per avere una prova precisa βάσανον ἀκριβῆ della potenza del medicamento φαρμάκου: mi sono spalmato le cosce in varie zone, e quando, dopo quattro o cinque ore, hanno cominciato bruciare e a gonfiare, su una zona ho spruzzato aceto, su un'altra acqua, su un'altra ancora olio, e su un'altra olio di rosa, o altri prodotti che credevo utili per attenuare il morso del caldo o diminuire il calore: fu scoperto che l'aceto era più efficace di tutti. (K. XI 418)

Questo dimostra perché Galeno si occupa di narrare casi clinici, un problema che abbiamo già affrontato altrove¹⁶.

Consideriamo ora cosa accade in caso di malattia mentale¹⁷. Non sono a conoscenza di un racconto clinico, ma Galeno sa che «altri hanno fatto finta di sragionare, di essere folli e fare altre pazzie» (παραληρεῖν προσεποιήσαντο καὶ μωραίνεσθαι καὶ μωραίνειν ἕτερα τοιαῦτα¹⁸). Un racconto in merito si leggeva già negli *Annali* di Tacito (IV 22): sotto il regno di Tiberio, muore la moglie del pretore Plauzio Silvano, caduta di notte nel giardino dalla camera matrimoniale. Il padre della donna trascina il marito in giudizio davanti a Tiberio; Plauzio dice all'imperatore che la

esattamente quella che Mirko Grmek ed io abbiamo scelta per giustificare il nostro uso della nozione di 'iconodiagnosi', l'opera è tanto più convincente, quanto più l'artista è ignorante (di medicina, s'intende): GRMEK - GOUREVITCH 1998.

¹⁵ P. 418.

¹⁶ Cfr. GOUREVITCH 2004; GOUREVITCH 2006a.

¹⁷ Cfr. GOUREVITCH 1997.

¹⁸ DEICHGRÄBER - KUDLIEN 1960, pp. 113-114. Nell'edizione di KÜHN si legge invece (XIX 2): παραληρεῖν προσεποιήσαντο καὶ μωραίνεσθαι καὶ μωραίνειν ἑτέρους. ταῦτα...

giovane si era buttata giù di sua volontà, mentre lui dormiva e non sapeva cosa stava accadendo. Tiberio, allora, si reca a controllare sul posto e scopre segni evidenti di lotta e di resistenza. Si tratta di una finta pazzia, di uno shock dopo un dramma? Il marito non sa, non si ricorda, non parla chiaro. L'imperatore, dopo aver esaminato tutto, si rende conto che non si tratta di un suicidio ma di un omicidio, riferisce al Senato e vengono designati i giudici. Poi capisce e capiscono tutti che in caso di processo, essendo coinvolte persone di un livello sociale elevato, verranno fuori dettagli spiacevoli per tutti. La nonna Urgulania manda un pugnale all'imputato, che non ha il coraggio di suicidarsi, ma si fa recidere le vene da uno schiavo¹⁹. Bisogna notare che a Tiberio basta il senso comune per capire l'accaduto e non ha bisogno di ricorrere al giudizio di un medico.

Conosciamo poi un problema di diritto postosi ai tempi di Galeno, sotto il regno di Marco Aurelio e Commodo. Secondo la testimonianza del *Digesto* I 18, 14 (*Macer II de iudiciis publicis*), un tale Elio Prisco, accusato di matricidio, non fu nemmeno fatto visitare da un medico, anche se aveva dichiarato di aver ucciso la madre in uno stato di follia (*furiosus*). Era necessario, comunque, sapere se egli aveva agito effettivamente in preda alla follia; se soffriva ancora del furore (*furor*), con una *continua mentis alienatio*; se aveva perso completamente la capacità di capire (*omni intellectu careat*), o se ad intervalli aveva momenti di lucidità (*intervallis quibusdam sensu saniore*). Ma era possibile anche che prima di uccidere e dopo aver ucciso avesse meditato di sfuggire alla punizione, simulando la pazzia (*simulatione dementiae*). Marco Aurelio e Commodo consigliarono a Scapola Tertullio un'inchiesta seria e approfondita per stabilire se c'era o meno vera colpevolezza (*culpa*), se il *supplicium* era necessario, o se sarebbe stata meglio la *venia*, a condizione che il giovane rimanesse ben custodito, come era necessario fare per tutti i *furiosi* «*ne quid perniciosius ipsi in se moliantur, sed ne aliis quoque exitio sint*». La formula latina è bella e non ha bisogno di un aggiornamento.

Un altro argomento che rientra in questa sfera era la paura di una gravidanza simulata. Un caso assai conosciuto dall'*Ancien régime* francese specialmente quando bisognava essere sicuri che il figlio del re fosse veramente il figlio del re! Tanto che allora il parto era pubblico. Un *topos* comune è quello della stupidità del marito, sempre fiero di credersi padre: nelle *Tesmoforiazuse* Aristofane rievoca la strategia della donna sterile che finge di essere incinta²⁰, mentre Giovenale ricorda il caso di una donna che vorrebbe un figlio maschio per accontentare il marito e alla nascita di una femmina fa lo scambio²¹. Ancora, secondo Ovidio Ifide dice alla moglie Teletusa di abbandonare il

¹⁹ Su questo tema J.-P. Néraudau ha scritto un romanzo, *Le mystère du jardin romain*, Paris 1992.

²⁰ Aristoph. *Th.* 502-516.

²¹ Cfr. Juv. *Sat.* 6. 602-605.

nascituro se si tratta di una figlia: la donna giura che ha avuto un maschio e il padre – che evidentemente non aveva mai visto la piccola nuda – lo crede per anni²².

Passiamo ora ad esaminare cosa succede se una paternità non è ovvia, come per esempio se il bambino nasce dopo la morte del padre. I giuristi romani temono la possibilità di un falso parto: se una donna ha divorziato o se è rimasta vedova, bisogna controllare la reale esistenza di un bambino. In questo caso, sono necessarie più ostetriche, almeno una che rappresenta la madre e un'altra per la famiglia del padre. Un editto del pretore spiega che una vedova pronta a partorire deve recarsi presso una donna per bene, e dare alla luce il bambino in una stanza con una porta sola, con almeno tre lampade per illuminare l'ambiente (nel buio, chi può dire cosa può succedere!), e controllata all'ingresso da tre uomini e da tre donne, tutti nati liberi. Insieme alle due ostetriche, sono ammesse cinque donne libere e sei schiave. Naturalmente nessuna delle donne presenti deve essere incinta, perché diventerebbe possibile una sostituzione. Per un parto che potrebbe essere difficile, è sempre meglio chiamare più ostetriche e un medico di fiducia²³.

Leggiamo al riguardo qualche riga in *Dig. 25, 4 (De inspiciendo ventre custodiendoque partu)* al paragrafo 10, relativa al caso di una vedova che dice di essere incinta (*praegnantem se esse*); il pretore manda alcune donne a controllare (*quae ventrem inspiciant*), ma da lontano e tutte insieme: nessuna deve *ventrem tang(ere)*. La donna non deve restare a casa sua, ma andare a partorire da una donna per bene (*in domu honestissimae feminae*). La stanza avrà un ingresso unico: se ce ne sono due, uno sarà chiuso, e la partoriente non resterà mai sola, nemmeno per andare al bagno, e bisogna procurare almeno tre lampade (*tria lumina*) per consentire una buona visibilità. Quando il parto ha inizio (*cum partorire incipiat*), la stanza è affollata: *mulieres liberae dumtaxat quinque*, per un totale di dieci, dato che ce ne sono cinque per ognuna delle due famiglie del nascituro; a queste si aggiungono due ostetriche (*praeter obstetrices duas*), e sei ancelle (*sex ancillas*). Così non è possibile che *quod natum erit*, maschio o femmina che sia, sia scambiato (*subjicere*).

In conclusione, dunque, nell'antichità la simulazione, i suoi motivi e i suoi mezzi, l'atteggiamento della gente e del medico sono assai conosciuti. Se vogliamo però cercare le fonti lontane della perizia legale, non bisogna citare Galeno che s'interessa soltanto di fatti privati, ed è contento di indagarli solo per il proprio piacere intellettuale. La differenza importante è che l'uomo di legge e il medico non lavorano insieme nel periodo imperiale: Galeno, infatti, non è incaricato di svolgere una mansione medico-legale. Solo nella storia di Dione il potere politico fa visitare il 'paziente' da un medico che deve fare un rapporto, prima che l'uomo sia giudicato. In seguito, tale collaborazione sparisce, o per lo meno non ne abbiamo alcuna testimonianza.

²² Ov. *Met.* 9. 666-797.

²³ Cfr. GOUREVITCH 1995b ; GOUREVITCH 2006b.

Danielle Gourevitch

Ecole Pratique des Hautes Etudes. Sciences historiques et philologiques

21, rue Béranger

F – 75003 Paris

e-mail: dgourevitchbis@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

CARDINI 1918: M. Cardini, *Galeno e la patomimia*, «Rivista di storia critica delle scienze mediche e naturali» (1918), pp. 513-515.

DAREMBERG - RUELLE 1879 : Ch. Daremberg, É. Ruelle (éds), *De l'interrogatoire des malades*, Paris 1879.

DEICHGRÄBER - KUDLIEN 1960 : K. Deichgräber, Fr. Kudlien, *Corpus Medicorum Graecorum*, V. 10. 2. 4, Berlin 1960.

FRÖHLICH 1889: H. Fröhlich, *Über Krankheitsvortäuschungen*, «Friedrichs Blätter für gerichtliche Medizin und Sanitätspolizei» (1889), p. 21-26.

GÄRTNER 1970: H. Gärtner (Hrsg.), *Quaestiones medicinales*, Leipzig 1970.

GOUREVITCH 1969: M. Gourevitch, *Galien dit non, la Sécurité sociale dit oui*, «Concours médical» 43 (1969), pp. 7537-7538.

GOUREVITCH 1975: D. Gourevitch, *À propos de la simulation dans l'Antiquité : Galien et sa monographie princeps, Quomodo morbum simulantes sint deprehendendi libellus*, «Médecine légale et expertise médicale» 1 (1975), pp. 13-18.

GOUREVITCH 1981: D. Gourevitch e M. Gourevitch, *Chronique anachronique, III. Simulation*, «L'Évolution psychiatrique» 46 (1981), pp. 205-209.

GOUREVITCH 1995a: D. Gourevitch, *La medicina ippocratica e l'opera Delle arie, acque, luoghi. Breve storia della nascita e del potere di un 'inganno' scientifico*, «Medicina nei Secoli» 7 (1995), pp. 425-433.

GOUREVITCH 1995b : D. Gourevitch, *Les ratés de la conception : fausses-couches et monstres selon les biologistes, les médecins et les juristes de l'Antiquité*, «Éthique» 16. 2 (1995), pp. 38-44.

GOUREVITCH 1997: D. Gourevitch, *Le malade dangereux à Rome*, in Th. Albernhé (éd.), *Criminologie et psychiatrie*, Paris 1997, pp. 478-483.

GOUREVITCH 2002 : D. Gourevitch, *Quand les Romains maltraitaient les enfants*, «L'Histoire» 261 (janvier 2002) pp. 82-87.

GOUREVITCH 2004: D. Gourevitch, *L'insegnamento medico di Galeno : perchè narra casi clinici*, «Medicina nei Secoli» 16. 2 (2004), pp. 253-276.

GOUREVITCH 2006a: D. Gourevitch, *Pourquoi des récits de cas ? Ad introducendos*, in J. Boulogne, A. Drizenko (éds), *L'enseignement de la médecine selon Galien*. Travaux et recherches (Lille 2003), Lille 2006, pp. 87-110.

GOUREVITCH 2006b : D. Gourevitch, *L'enfant handicapé à Rome : mise au point et perspectives*, «Medicina nei Secoli» 18. 2 (2006), pp. 459-477.

GOUREVITCH - GRMEK 1985 : D. Gourevitch e M. Grmek, *Les expériences pharmacologiques dans l'Antiquité*, «Archives internationales d'histoire des sciences» 35 (1985), pp. 1-27.

GRMEK - GOUREVITCH 1998: M. Grmek, D. Gourevitch, *Le malattie nell'arte antica* (ed. or. *Les maladies dans l'art antique*, Paris 1998), trad. it. Firenze 2000.

KUDLIEN 1961 : Fr. Kudlien, *Wie erkannten die antiken Ärzte einen Simulanten*, «Das Altertum» 7 (1961), pp. 226-233.

KÜHN: C.G. Kühn, *Claudi Galeni opera omnia*, Leipzig 1821-1833 (rist. an. Hildesheim 1997).

LAFONT - RUIZ MORENO 1947 : J.B. Lafont e A. Ruiz Moreno, *Obras de Galeno*, Buenos Aires 1947.

LEVEY 1966: M. Levey, *Medieval Arabic toxicology: the Book on poisons of Ibn Wahshīya and its relation to early Indian and Greek texts*, « Transactions of the American Philosophical Society » 56. 7 (1966), pp. 1-130.

PFAFF 1934: F. PFAFF, *In Hipp. Ep., L. II comm. V ex versione arabica in germanicam linguam transl., Corpus Medicorum Graecorum*, V 10. 1, Berlin 1934.